

Sabato la manifestazione nazionale: gli appelli, le adesioni

Contraves, parlano di pace gli operai che fabbricano le armi

«Alzare la voce contro chi vuole la guerra» - Domani assemblea al Manara - Adesioni Fatme, Anpi, Uisp



La sagoma del «fabbricatore delle armi» appare subito imponente. Quasi domina la vastissima zona industriale della Tiburtina: sono quattro palazzoni dentro cui si producono armi di difesa contrarea. Soprattutto apparecchiature elettroniche. Alla Contraves ci lavorano più di mille persone, tra operai e tecnici. Ecco, cosa dice della pace questo «pezzo» di classe operaia che fa le armi? Al cancelli, durante l'intervallo per l'ora di pranzo, cerchiamo di sondare il terreno. «No, guarda, stai attento», dice subito Stefano Storti: «non credere che qui il tema della guerra e della pace stia più a cuore perché produciamo armi. In fabbrica c'è un clima spesso asettico. Si parla poco di questi argomenti. Ognuno, in fondo, crede che il rischio non sia poi così pesante...».

Se ne parla poco. Eppure le tensioni nel mondo aumentano. Tra poco, forse, avremo i missili in casa. E sabato proprio qui a Roma ci sarà la manifestazione sulla pace. Sembra strano che alla Contraves tutto questo non interessi. «Non è proprio così», rettilica Francesco Babusci. «Qui molti pensano che gli armamenti che noi produciamo non siano catastrofici, e quindi sono più accettabili del nucleare. Ma c'è anche un altro motivo. In Contraves abbiamo da sempre qualche privilegio: la stabilità professionale in confronto ai licenziamenti, i ritmi sopportabili in confronto alle catene di montaggio, una situazione economica migliore. E tutto questo probabilmente mette a tacere le coscienze. Certo, poi tutti sono per la pace. Ma che vuoi dire se non pensiamo, non contiamo, non alziamo le coscienze? Insomma, c'è un clima di «riflusso». Qualcuno sostiene di sì. E dice che molto dipende dall'«impasse» del sindacato e del consiglio di fabbrica. Anche perché, spiega Babusci — le posizioni dei socialisti creano problemi. In FLM si sono astenuti su un documento di adesione alla manifestazione e qui, in

fabbrica, sono su posizioni di rinuncia verso la battaglia per la pace. Insomma, sono tutti «condizionati» da Craxi. In questa situazione, lavorare tra gli operai è difficile...».

Però quelli che temono la guerra, che ne avvertono più pesantemente il rischio, hanno le idee chiare. Dice Storti: «Sono stufo di fare i conti su chi ha più missili, se gli americani o i sovietici. Di dire qui stanno i buoni e lì i cattivi. E una logica che non paga. Credo sia valuto lo slogan che dice: se vuoi la pace, prepara la pace. Dobbiamo entrare in questa mentalità. Dire no a tutti i missili, no al sistema degli armamenti. Se continuiamo a giocare col pallottoliere per contare i missili, non ne usciamo più. E chi pagherà alla fine saremo noi...». L'unica strada giusta, quindi, è trattare. Trattare senza piantare altre testate nucleari. Avendo l'obiettivo di ridurre le armi. Di azzerare tutto.

Antonio Iacurto, un tecnico, è d'accordo sulla trattativa, ma non vuole che l'Europa, possibile teatro di un conflitto, continui a far da «gendarme» agli interessi americani. «La tensione tra USA e URSS — dice — ci fa capire una cosa: che l'Europa deve intervenire, dire la sua. Non possiamo stare a guardare, lasciare che sul nostro destino decidano solo le due superpotenze. Quindi, apriamo un dialogo, ma che sia, come dire?, multipolare, in cui ogni Stato pesi».

Far passare tra la gente una «cultura della pace»: di questo sono convinti tutti. Finché si dirà: invece che pensare ai missili di Comiso occupiamoci dei nostri problemi, la battaglia contro la guerra non farà un passo in avanti. Questi comportamenti sono anche il prodotto di certi interventi governativi — dice Gianfranco Isacchini — oppure, delle posizioni di alcuni giornali. Dicono: coi missili a Comiso ci difendiamo. Ma ci difendiamo da che cosa? E ancora: i

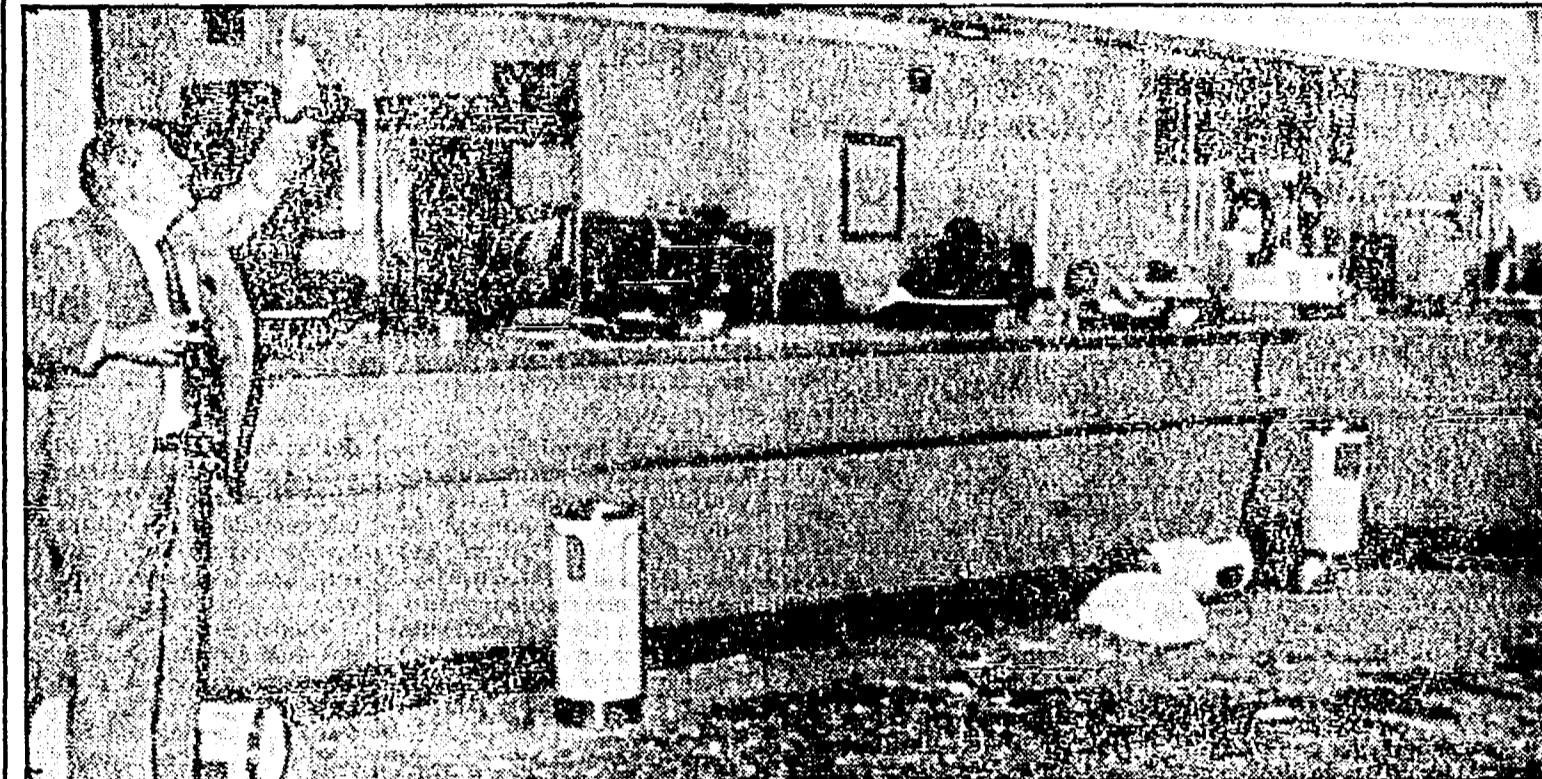
Si moltiplicano gli appelli e le adesioni alla manifestazione nazionale per la pace che si svolgerà a Roma sabato prossimo 22 ottobre. Una nota accorata che invita alla trattativa è giunta dal Comitato direttivo dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) di Roma, in cui si sottolinea la necessità di non interrompere i negoziati tra le due superpotenze e di una iniziativa dei Paesi europei per un graduale disarmo e smantellamento di tutte le basi missilistiche. Un risultato che si può raggiungere iniziando con la riduzione dei missili SS-20 nei Paesi dell'Est e con la rinuncia ad installare in Europa Occidentale i Cruise ed i Pershing-2. L'ANPI, quindi, invita tutti i partigiani e gli antifascisti romani a partecipare alla manifestazione per la pace del 22 ottobre.

Un'altra importante adesione viene dal mondo operaio. Il Consiglio di fabbrica della FATME, infatti, ha sottoscritto all'unanimità l'appello «dei 60» in appoggio alla manifestazione. Anche il mondo dello sport si è mosso per la riuscita dell'iniziativa del 22. Un'adesione ufficiale è infatti venuta dall'UISP di Roma a nome delle centinaia di associazioni sportive in essa riunite. Il mondo dello sport non può rimanere impassibile — dice il comunicato — di fronte a quanto sta avvenendo nei rapporti internazionali. In questi ultimi anni lo sport si è dimostrato, oltre che un grandissimo fenomeno di massa, un veicolo per far sviluppare il dialogo e la comprensione tra i popoli. Ed è riuscito, a volte, ad arrivare là dove la diplomazia internazionale ha fallito. È per questo — conclude l'UISP — che si chiede al governo ita-

Fulmine su Palazzaccio: dal cornicione cade una sfera ornamentale

Un volo di trenta metri, lo schianto sul lucernario

Feriti un magistrato, una cliente e un impiegato della Cassa di Risparmio i cui uffici si trovano nel cortile interno dell'edificio - Nel percorso in rame si è incuneata la saetta



Il direttore dell'agenzia mostra il punto da dove è caduta la palla di travertino sul lucernario

Un fulmine l'ha avvolto a spirale spezzandola in due. La sfera di pietra, una delle tante che ornano il tetto del «Palazzaccio», sede della Corte di Cassazione, è rimasta per un secondo in bilico, ha oscillato paurosamente, poi è precipitata nel vuoto sprofondando sul tetto dell'agenzia della Cassa di Risparmio, proprio al centro del cortile interno dell'edificio. Poteva essere una strage: in quel momento, lì tra le nove e quaranta e le nove e cinquanta, in quel brevi dieci minuti che hanno registrato uno dei più violenti temporali abbattuti sulla città, nella filiale della banca c'erano almeno otto persone; la palla di travertino è piombata come un enorme macigno, ha sfondato il lucernario blindato, si è spaccata in una miriade di schegge. Claudio Benedetti 71 anni, magistrato, presidente della seconda sezione penale non ha fatto nemmeno in tempo a guardare in alto che un pesante lastrone l'ha scaraventato per terra. Poco più in là un'anziana cliente della banca, Eleonora Aliviti 76 anni è rimasta imprigionata da una scheggia tra il bancone e il pavimento. Sono i feriti più gravi dell'incidente. Soccorsi e ricoverati al Santo Spirito e al S. Camillo sono stati giudicati guaribili in sessanta e

quaranta giorni. Gli altri sono stati investiti di striscio da una nuvola di detriti e vetri sollevatisi nello stanzone come un ciclone. Oltre al direttore della filiale, Rosello Rossi, un impiegato Roberto Fiori e una anziana cliente Giuseppina Crappasoni: hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici del Pronto Soccorso. Tutti e tre sono stati medicati e dimessi subito.

Il pavimento della piccola costruzione è ridotto a un tappeto di detriti. Tra un via vai di ambulanze che arrivano e partono da piazza Cavour a sirene spiegate, i tecnici dei vigili del fuoco iniziano il sopralluogo — che chiarirà più tardi le cause della sciagura. Lungo tutto il cornicione del «Palazzaccio» scorre una lunghissima «bandella» di rame proprio alla base delle innumerevoli pale larghe cinquanta centimetri, pesanti ottanta chili

Innalzate sulla cima del monumentale edificio stile umbertino. Tra l'una e l'altra, a cinque sei metri di distanza, ci sono le aste in metallo con funzioni di parafulmine. Proprio una di queste all'angolo del parapetto ha attirato la saetta incanalandola nel percorso prestabilito. Il fulmine ha «camminato» per qualche metro per fermarsi al primo blocco di cemento che ha incontrato riducendolo in frammenti. La semisfera e i frammenti della copertura di vetro e cemento sono caduti per oltre trenta metri; poi per altri quattro fino a colpire le persone che si trovavano all'interno dell'agenzia.

San Lorenzo: bomba in negozio Movimentata cattura di un ladro

È stata una notte molto movimentata quella scorsa a San Lorenzo: un ordigno è esploso, un giovane ha tentato di investire un agente di polizia ed è stato poi arrestato, alcuni colpi di arma da fuoco sono stati sparati. Il primo episodio è delle ore 3, quando un ordigno rudimentale, di circa mezzo chilo di polvere pirica, è esploso alla base di una saracinesca di un negozio, in via degli Equi 17. Lo stipite è stato divelto, una scheggia dell'esplosivo ha danneggiato un'auto.

Poco più tardi, alle ore 4,50, una pattuglia della polizia ha sorpreso in via Tiburtina, all'altezza del parco della Resistenza, un giovane caricare su un furgone le ruote di una «Alfetta». Alla vista degli agenti l'uomo ha tentato la fuga con il furgone, investendo un agente (ha avuto lesioni guaribili in quattro giorni). A quel punto sono esplosi dei colpi di arma da fuoco che hanno colpito le gomme del furgone. Il giovane, però abbandonato il veicolo è riuscito a dileguarsi a piedi. È stato rintracciato più tardi — e arrestato per tentato omicidio e furto di ruote — in piazza di Porta Maggiore. Si chiama Giancarlo Bernardini e ha 32 anni.

I vigili del fuoco hanno rimosso il pesante detrito rimasto ancora ancorato al basamento e hanno avvertito il Genio civile. Una verifica, probabilmente, nei prossimi giorni verrà eseguita anche sull'intero sistema di sicurezza.

Il «Palazzaccio» dopo i cedimenti degli anni scorsi, è tuttora in fase di restauro. Il direttore dei lavori, l'ingegner Del Monte, ha detto che le opere eseguite dalla società Scar non hanno alcuna relazione con lo spaventoso incidente accaduto ieri.

v. ps.

La centrale del calore pulito.

Quasi in casa, Roma passa al metano.

Italgas

Gruppo G